

NUOVE USCITE

La poesie della Gabrielleschi raccolte in "Di padre in padre"

“Il passato è inabitabile”, cantava García Lorca, ma è anche l'unico bene che ci rimane, l'unico soltanto nostro. Il passato è la morte del presente, che paradossalmente non smette di illuminarci dentro, come una stella di notte. Scrive di questo Laura Maria Gabrielleschi, nel suo nuovo “Di padre in padre”, edito da La Vita Felice e prefato da Roberto Pazzi. L'autrice, originaria di Lucca ma ispirata dell'aria ferrarese, è tornata alla poesia dopo quasi dieci anni di silenzio ed essersi aggiudicata un Pre-

mio Montale, nel 1997. La Gabrielleschi tuttavia non usa i versi per ricordare, bensì per fermare al foglio le emozioni. Fa la conta dei resti, quasi i vuoti provocati dagli altri, in primis dalla perdita del padre, e di più, di tutte le figure paterne che hanno abbandonato svelte la sua intimità, l'abbiano costretta “a stringere il nulla”, o ancora, “a cambiare una vita con un'altra vita”. Nella seconda sezione, Al canto del gallo, si intensifica il lascito della solitudine: chiare traspaiono le influenze di Saffo e della Di-

ckinson, la quale coltiva “il sogno proibito di un uomo come il padre magistrato”, commenta Pazzi. “L'amore è una parola breve / che fa cantare il gallo al mattino”, che gli dà un motivo inesauribile per aprire gli occhi. D'altronde, poche pagine prima afferma che “sfida la quiete / chi non si arrende”; perciò chi non ha paura di soffrire, nemmeno si priverà del piacere. Infine è il blu che ricopre la fine del libro, il colore dell'imbrunire, ma al contempo del semaforo di Rodari. Sulla scia di un'emotività che non vuole invecchiare, che non vuole stancarsi di stare al passo, l'autrice congeda il lettore con in testa una domanda: se un giorno non si rinasca, “davvero / senza paura”. (m.b.)

